



## VIMERCATI, CELAN E MORANDI



Il verbo 'trasgressione' ha segnato tutta l'arte del XX secolo e ancora adesso c'è chi ci tenta. Quante volte ci troviamo di fronte a provocazioni, che ci strappano il sorriso di un momento e poi via nel dimenticatoio, con un bel chissene-frega? Clamori, urla, trovate a effetto, luna park più o meno spettacolari, ormai ci abbiamo fatto l'abitudine. E se la vera rottura fosse in realtà in tutt'altro luogo? Nella coerenza e nella ripetizione? Ma la mia è solo una domanda, è un dubbio che ogni giorno mi assale. La ripetizione che, parafrasando Deleuze, genera la differenza. Giusto per portare degli esempi: Roman Opalka, ma anche Enrico Castellani, del quale è in mostra a Ca' Pesaro una selezione di lavori vecchi e nuovi.

Ma un'altra ossessione è presente in laguna in questo momento, un'ossessione schiva e riservata, quella di Franco Vimercati, ospitata fino al 19 novembre in un luogo straordinario, Palazzo Fortuny, la casa-laboratorio che fu del pittore, disegnatore e molto altro catalano. Un "anti white cube", quanto di meno asettico ci si possa aspettare.

Quella di Vimercati è un'ossessione permanente durata dall'inizio del suo percorso, con la pittura nei primi Anni Sessanta, sino alla sua morte, sessantenne, nel 2001. Il suo momento di svolta è a metà dei Settanta, quando l'artista milanese, il cui lavoro è in alcune delle più importanti collezioni italiane, concentra il suo pensiero sul linguaggio, sulla fotografia, utilizzando solo presenze del suo quotidiano: una zuppiera, una caraffa, una caffettiera, una teiera, un bicchiere, un blister di pillole e altro. Li fotografa senza trucchi, con un banco ottico, posto sempre nella stessa posizione, nel salotto di casa.

Il suo cammino non è stato facile: i fotografi non lo capivano perché lo pensavano-giustamente-un artista e gli artisti, poiché lavorava con la fotografia, lo consideravano un fotografo. Pochi hanno compreso l'importanza del suo lavoro nel corso degli anni: l'amico fraterno Paolo Fossati, Arturo Carlo Quintavalle, Daniela Palazzoli, in tempi non sospetti. Il nucleo portante della sua ricerca era il senso dell'arte, la sua è un'indagine purissima che giunge all'essenza dei fenomeni. Troppo spesso è stato apostrofato come il Morandi della fotografia, con un'etichetta che, come tutte le etichette, va stretta a chi la indossa. Vimercati amava profondamente Morandi, ma sottolineava che il punto di partenza era diverso: Morandi teneva sul comodino i *Pensieri* di Blaise Pascal, lui le poesie di Paul Celan. E chi vuol capire capisca.

Quella di Vimercati è un'ossessione permanente durata dall'inizio del suo percorso, con la pittura nei primi Anni Sessanta, sino alla sua morte, sessantenne, nel 2001. Il suo momento di svolta è a metà dei Settanta, quando l'artista milanese, il cui lavoro è in alcune delle più importanti collezioni italiane, concentra il suo pensiero sul linguaggio, sulla fotografia, utilizzando solo presenze del suo quotidiano: una zuppiera, una caraffa, una caffettiera, una teiera, un bicchiere, un blister di pillole e altro. Li fotografa senza trucchi, con un banco ottico, posto sempre nella stessa posizione, nel salotto di casa.

## La nuova bomba di monsieur Pinault (e Tadao Ando). Con la Biennale Arte del 2013 si aprirà il terzo spazio veneziano: il Teatrino di Palazzo Grassi

La notizia è di quelle grosse, anche se non è una novità assoluta: nel giugno 2013, in occasione della Biennale Arti Visive, la François Pinault Foundation rafforzerà ulteriormente la propria presenza nella vita artistica e culturale di Venezia con l'inaugurazione del suo terzo spazio, che si aggiungerà a Palazzo Grassi e a Punta della Dogana. Si tratta del Teatrino di Palazzo Grassi, situato nel giardino dietro al Palazzo, e che sarà ristrutturato – a cura di Tadao Ando, archistar di fiducia del magnate francese – per essere dedicato a conferenze, incontri, concerti, atelier, letture, performance, con un particolare accento sull'immagine in movimento (cinema, film d'artista, video, videoinstallazioni...). Non si tratta di una notizia del tutto inedita, si diceva: dello spazio infatti si faceva già menzione nel contratto per l'acquisto della grande struttura sul Canal Grande, e anzi la sua inclusione nella trattativa all'epoca dette adito a infuocate polemiche che ora rischiano di ripartire. Stando a quello che scrissero i quotidiani veneti, il prezzo pattuito di 29 milioni di euro, infatti, fu ritenuto vantaggioso nei confronti dell'offerta dell'industriale e collezionista Guido Angelo Terruzzi; in entrambi i casi, il Teatrino era compreso nell'operazione, solo che nel caso di Terruzzi il suo utilizzo era vincolato a quello – esclusivamente espositivo – di tutto il palazzo, mentre nel caso di Pinault il contratto prevedeva la completa disponibilità dell'immobile, indipendente dal resto della struttura. Un regalo da 12 milioni di euro, calcolarono i medesimi organi di stampa. Ora, la ristrutturazione e la destinazione a progetti culturali in verità dovrebbe mettere a tacere i maligni, che vedevano una speculazione immobiliare alle porte. I lavori, già avviati con l'estate 2012, avranno una durata di 10 mesi. Con una superficie di 1.000 mq, il Teatrino sarà dotato di un auditorium con una capacità di 220 posti, completo di foyer e aree tecniche (camerini, sala regia, traduzione simultanea).

[www.palazzograssi.it](http://www.palazzograssi.it)

## "Riunire le forze intellettuali e culturali veneziane". Gabriella Belli ad Artribune: Fondazione Musei Civici pronta a progetti condivisi, anche per la Biennale Arte 2013

"Creare una rete sempre più forte, condividere i progetti con l'obiettivo di fare di più, offrire di più al pubblico e soprattutto avere dei livelli di ricerca sempre più elevati". Ci era già riuscita, non senza fatica, in Trentino Alto Adige, ora sta facendo



## ADDIO GALLERIA, ARRIVA IL LINK POINT



Fondata nel 2000, la Fabio Paris Art Gallery cessa quest'anno l'attività per lasciare posto al Link Point. Il nuovo spazio sarà inaugurato il 29 settembre, in occasione *Notte Bianca dell'Arte* a Brescia, con un progetto di Adam Cruces, artista americano di stanza a Zurigo. È lo stesso Fabio Paris [nella foto di Rinaldo Capra] a raccontarci i motivi della sua decisione. Il QR vi porta alla versione integrale dell'intervista sul nostro sito.

Dopo dodici anni di attività chiudi la galleria per concentrarti sul progetto Link Art Center, centro culturale che promuove la ricerca artistica con le nuove tecnologie. Come sei arrivato a questa decisione?

È nata, piuttosto naturalmente, dallo sviluppo di una posizione fortemente critica nei confronti del sistema del mercato dell'arte e dal mio tentativo di affermare, al suo interno, una posizione differente. Nel corso dell'ultimo decennio, il sistema delbarate si è rivelato gonfiato almeno quanto il sistema economico-finanziario di quest'ultimo decennio. È stato un decennio frettoloso e ingordo: troppe fiere, strapotere di alcuni curatori, spietate "cupole" di certi galleristi, proliferare di biennali, aste gonfiate. Una grande abbuffata che ha snaturato il sistema.

La ricerca artistica ne esce messa male, in questo scenario...

Solo in parte. Parallela a questo mondo artificiale, la ricerca nell'arte contemporanea non si è interrotta e in un certo mondo "trasversale" ha continuato a produrre sostanza. È in questo fertile terreno che ho navigato in questi anni con la mia galleria. Cercando l'arte nei posti "sbagliati", come la Rete: ci trovavo freschezza e una capacità di raccontare e criticare il presente ancora vergine. È stato uno sforzo premiante, ma anche difficile da sostenere per una galleria privata, soprattutto in Italia, dove attorno a queste ricerche manca ancora un contesto, una consapevolezza culturale. È stata la necessità di creare questo terreno che ci ha spinto a fondare un'istituzione come il Link Art Center.

Lo spazio fisico della galleria però rimarrà aperto, giusto? Si trasformerà in uno spazio multiplatforma del Link Art Center; lo abbiamo chiamato Link Point.

Una base temporanea per un'istituzione nomade.

Quando nasce il Link Art Center? Ufficialmente, nel marzo 2011. Ma le premesse per la creazione di un centro d'arte del terzo millennio risalgono almeno al 2008, quando assieme a Domenico Quaranta svilupparammo il progetto *Holy Fire. Art of the Digital Age*, ospitato dall'IMAL di Bruxelles come evento collaterale ad *Art Brussels*.

Il sodalizio con Quaranta è stato dunque centrale? Sì. Abbiamo pensato: perché non mettere assieme le nostre esperienze e ufficializzare questa collaborazione? Domenico come curatore e io come organizzatore. Poi sentimmo la necessità di coinvolgere una terza persona: Lucio Chiappa, un professionista della comunicazione e del marketing. Gli incontri di questo terzetto per stendere il documento programmatico e l'atto costitutivo del Link Art Center sono durati circa un anno e mezzo. Nel marzo 2011 abbiamo battezzato la nuova creatura, che nel settembre dello stesso anno ha inaugurato, a Brescia, la prima mostra, *Collect the WWWorld*. La mostra è stata richiesta dalla House of Electronic Arts Basel, dove è stata da marzo a maggio; a ottobre verrà riproposta a New York da 319 Scholes e nel 2013 al LABoral di Gijon, in Spagna. Parallela sono arrivate le edizioni (Link Editions), altri progetti espositivi, ed ora il Link Point. Continuando a pedalare...

VALENTINA TANNI

[www.linkartcenter.eu](http://www.linkartcenter.eu)